



Qui, dove ci incontriamo

Selected
Texts & Press Review

MERCATO DELL'ARTE

«Qui, dove ci incontriamo», condividendo spazi, costi e guadagni

—di **Marianna Agliottone** | 7 febbraio 2019



STEPHANIE POPP, Perpetual Overblues (Il mio canto libero), 2016

È prima di tutto un fatto di approccio, di scambio, condivisione: il modo più diretto per dimostrare che c'è fiducia reciproca e rispetto del lavoro altrui. **Norma Mangione**, **Federica Schiavo** con la sua socia **Chiara Zoppelli**, e **Tiziana Di Caro** (gallerie nate più o meno nello stesso periodo, tra il 2008 e il 2009), lavorano in tre territori diversi e oggi hanno deciso di generare valori condivisi, aggregandosi in progetto dal titolo «Qui, dove ci incontriamo» nato con lo scopo di scambiarsi gli spazi espositivi, costi e guadagni. «Qui, dove ci incontriamo» comprende tre mostre, in cui ogni galleria ospita ed è ospitata dalle altre due, conducendo a movimenti di opere, persone e idee da una città all'altra. Il progetto ha preso avvio a Torino, da **Norma Mangione Gallery**, lo scorso 15 gennaio con l'inaugurazione della mostra di **Shadi Harouni** (Hamedan, Iran, 1985) e **Jay Heikes** (Princeton, Stati Uniti, 1975). È poi proseguito a Milano, da **Federica Schiavo Gallery**, il 23 gennaio scorso con l'inaugurazione della doppia personale di **Betty Danon** (Istanbul, Turchia, 1927) e **Ruth Proctor** (Inghilterra, 1980). Ed è approdata all'inaugurazione della terza tappa da **Tiziana Di Caro**, a Napoli, il 26 gennaio con **Salvatore Arancio** (Catania, Italia, 1974) e **Stefanie Popp** (Bonn, Germania, 1974). Abbiamo chiesto a Norma Mangione, Tiziana Di Caro, Federica Schiavo e Chiara Zoppelli, di raccontarci la gestione dei costi, della condivisione dei vantaggi, e i prezzi degli artisti che stanno ospitando.



JAY HEIKES - Quintessence, 2014 - steel, wax and aluminium, sulphate -65 x 50 x 2 cm - Courtesy of the Artist and Federica Schiavo Gallery - Ph. Andrea Rossetti

Con quali cifre si è finanziato il progetto «Qui, dove ci incontriamo», e come avete gestito i costi?

“Abbiamo diviso equamente le spese di realizzazione delle tre mostre, sicure del fatto che ognuna di noi ha un ruolo strategico nel progetto e che il suo valore è pari a quello delle altre. Questo si trasmette quindi nei guadagni sulle vendite, che saranno ripartiti equamente, a prescindere da chi venderà cosa. Abbiamo stanziato per ogni galleria un investimento di circa 3.000 euro con il quale affrontare le spese relative alla produzione e opening. Diciamo quindi che ci siamo regolate su un totale di circa 10.000 euro. Altresì, le singole gallerie hanno messo a disposizione le risorse di cui dispongono, in termini di personale, spazi, magazzini, know-how a prescindere dagli artisti esposti e dal costo opere”.

Come gestirete, invece, il ricavato scaturito dalla vendita delle opere?

“Il concetto è che spese e guadagni vengono condivisi in parti uguali. I prezzo delle opere degli artisti che esponiamo in «Qui, dove ci incontriamo» vanno tutte dai 3.000 ai 50.000 euro. L'idea di condividere le spese ha avuto come conseguenza la scelta di condividere anche i guadagni. Ci sono artisti che costano più di altri. In caso di vendita la galleria di riferimento farà il «sacrificio» di condividere equamente il guadagno con gli altri due soggetti. Questo sacrificio deriva dalla convinzione di tutte che l'impegno profuso è pari per ognuna delle gallerie impegnate in questo progetto”.

E in termini di contatti e relazioni con i collezionisti, per ognuna di voi le altre due gallerie sono dei competitor o dei partner?

Lavoriamo su un territorio non così vasto e ci siamo rese conto che molti dei contatti sono in comune. Queste mostre servono a consolidare i rapporti esistenti e ovviamente a crearne di nuovi, speriamo anche in futuro, ma definirci competitor non è corretto. Riteniamo di dare semplicemente l'opportunità ai nostri artisti di essere conosciuti meglio attraverso il lavoro in galleria e quindi attraverso il dialogo diretto con il pubblico di città diverse, un lavoro che nel tempo di una fiera non sempre siamo in grado di fare.

3 gallerie insieme per un unico progetto: Tiziana Di Caro, Federica Schiavo, Norma Mangione

By **Santa Nastro** - 2 febbraio 2019

L'unione fa la forza? Tre galleriste pensano di sì. E inaugurano insieme il progetto "Qui dove ci incontriamo", un format itinerante a spasso per l'Italia. Perché o le gallerie si ripensano o, come abbiamo spiegato nel nuovo numero del nostro Magazine, faranno enorme fatica a sopravvivere.



Tiziana Di Caro, Norma Mangione, Federica Schiavo e Chiara Zoppelli

Si chiama *Qui dove ci incontriamo* il progetto che ha unito tre donne, tre galleriste, in un'unica mostra che ha inaugurato a Torino, Milano, Napoli. Nord e Sud insieme in una tripletta espositiva che ha coinvolto artisti come **Salvatore Arancio, Betty Danon, Shadi Harouni, Jay Heikes, Stefanie Popp, Ruth Proctor** negli spazi di Tiziana Di Caro, Norma Mangione, Federica Schiavo, che hanno ideato il tutto con Chiara Zoppelli. Ciascuna gallerista ha ospitato e allestito (e venduto) gli artisti delle altre, uscendo in questa maniera dalla propria comfort zone. Queste quattro partners in crime si sono ispirate al libro di John Berger, dal quale hanno mutuato il titolo, racconti itineranti a spasso per l'Europa toccando le città di Madrid, Cracovia, Lisbona, Ginevra, Londra. Le tre galleriste invece offrono l'esperienza di un "viaggio in Italia" che ha portato con altrettante inaugurazioni consecutive (e fino al 16

marzo) i visitatori a scoprire il lavoro di Shadi Harouni (Hamedan, Iran, 1985) e Jay Heikes (Princeton, Stati Uniti, 1975) da Norma, Betty Danon (Istanbul, Turchia, 1927) e Ruth Proctor (Inghilterra, 1980) da Federica e, infine, Salvatore Arancio (Catania, Italia, 1974) e Stefanie Popp (Bonn, Germania, 1974) da Tiziana Di Caro. La forza del progetto sta nelle modalità espositive: ognuna di loro – con un format che ricorda esperimenti fieristici di cui *Artribune* ha spesso parlato come CONDO, la manifestazione condominiale delle gallerie per le gallerie – ha presentato gli artisti dell'altra in una sorta di tetris, aprendo ai propri contatti e collezionisti nuove opportunità. Una messa a sistema delle risorse, generosa e intelligente, ma anche molto molto strategica. Abbiamo chiesto alle protagoniste di spiegarci meglio.

Come nasce il progetto "Qui dove ci incontriamo"?

Nasce dall'esigenza di confrontarsi su territori diversi da quelli in cui ognuna di noi si impegna quotidianamente. Nasce inoltre dalla voglia di diversificare il nostro programma con incursioni di artisti con cui abitualmente non lavoriamo. *Qui, dove ci incontriamo* è anche la conseguenza di una sincera stima reciproca.

Quali necessità ed esperienze pregresse vi hanno portato a collaborare insieme?

Questa collaborazione è stata la conseguenza della voglia di mostrare i nostri artisti in città differenti da quelle in cui lavoriamo, ma in un contesto diverso da quello della fiera. Non volevamo affatto mettere in discussione il "modello fiera", piuttosto ci interessava creare un'alternativa che preservasse l'idea della migrazione, senza incidere sul "modello galleria", in piena libertà di scegliere come, dove e con chi farlo.

Partendo dall'attuale situazione di mercato, l'unione fa la forza?

Abbiamo appena inaugurato la terza e ultima tappa di *Qui, dove ci incontriamo*. L'unione fa sicuramente la forza in termini umani e intellettuali; è ancora troppo presto fare una stima di quanto sia conveniente in termini economici.

Le gallerie sentono sempre di più la necessità di sperimentare nuovi formati: perché secondo voi restare a "casa propria" non è più possibile?

Chi dice che non è più possibile? Ad ogni modo, le persone viaggiano sempre più spesso e anche più facilmente, è importante che anche il lavoro, nel caso specifico quello della galleria, assecondi questa velocità e questi movimenti.

Come vi confrontate invece con il tema delle fiere?

Siamo tutte e tre ad Artefiera a Bologna, sicure del fatto che alle proposte di novità e cambiamento bisogna rispondere positivamente. Le fiere sono uno strumento fondamentale per farsi conoscere, per avere più e diverse possibilità di vendita. Sarebbe bello se ognuno dei segmenti che compongono il mondo e il mercato dell'arte fosse considerato con lucidità per quello che è senza confondere, per esempio, lo stand di una fiera con quello che può essere il programma di mostre della galleria.

CORRIERE DELLA SERA

CORRIERE TORINO / CULTURA

Arte e anfitrioni, Torino chiama Napoli e Milano: 3 mostre



Le gallerie scambiste non s'erano mai viste, o forse sì. Ma la «lussuria», non pensate male, è tutta nelle opere d'arte, scelte con cura da Tiziana Di Caro, Norma Mangione, Federica Schiavo e Chiara Zoppelli per il format «Qui, dove ci incontriamo». Cos'è? Un progetto di scambio, appunto, e condivisione che tra gennaio e marzo partorisce tre mostre. Ogni galleria ospita ed è ospitata dalle altre due. Il là lo ha dato il 15 gennaio Norma Mangione Gallery a Torino con l'inaugurazione della mostra di Shadi Harouni (Hamedan, Iran, 1985) e Jay Heikes (Princeton, Stati Uniti, 1975). Si proseguirà a Milano da Federica Schiavo Gallery il 23 gennaio con la doppia personale di Betty Danon (Istanbul, Turchia, 1927) e Ruth Proctor (Inghilterra, 1980). Terza e ultima tappa a Napoli, da Tiziana Di Caro, il 26 gennaio con Salvatore Arancio (Catania, Italia, 1974) e Stefanie Popp (Bonn, Germania, 1974). (alessandro chetta - in foto l'opera di Salvatore Arancio - *Mineral Being* del 2017)



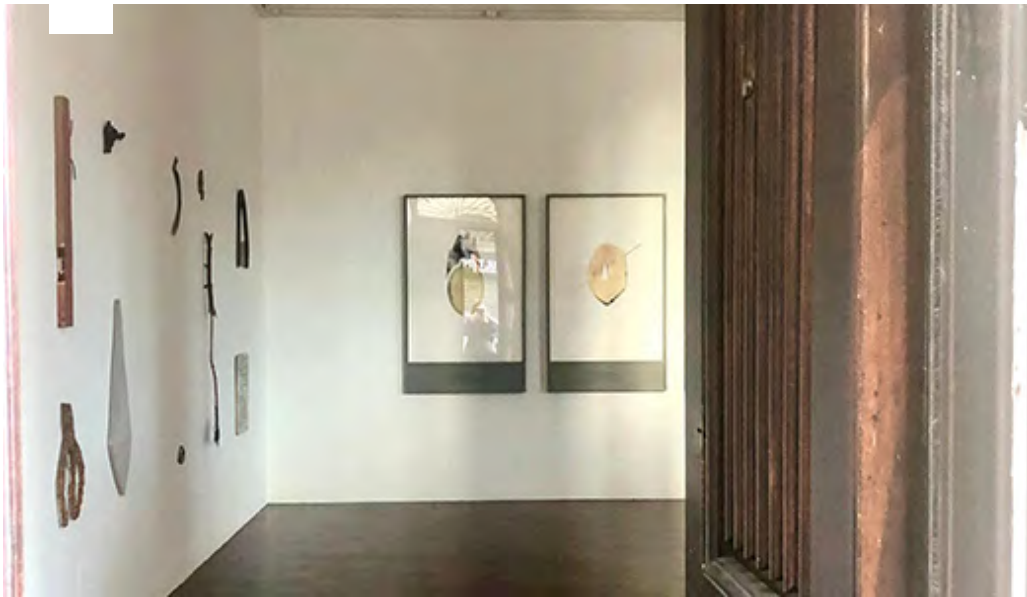
Norma Mangione Qui, dove ci incontriamo

Tre galleriste italiane creano un dialogo, un confronto e una reciprocità tra spazi, città e artisti nel progetto "Qui, dove ci incontriamo". Sono Norma Mangione, Federica Schiavo e Tiziana Di Caro. Torino, Milano, Napoli: il gioco è che nello spazio di una, le altre due presentano alcuni artisti. Quindi, a partire dall'inaugurazione di ieri da Norma Mangione (via Pescatore 17, normamangione.com), Schiavo e Di Caro hanno presentato Shadi Harouni e Jay Heikes. Poi toccherà nelle prossime tappe a Ruth Proctor e Betty Danon, Salvatore Arancio e Stefanie Popp.

17 gennaio 2019 | sez.

exibart

TRE GALLERIE PER "QUI, DOVE CI INCONTRIAMO"



pubblicato lunedì 14 gennaio 2019

La voglia di sperimentare forme di collaborazione è linfa vitale per il sistema dell'arte. "Qui, dove ci incontriamo" è un progetto di scambio e condivisione ideato da Tiziana Di Caro, Norma Mangione, Federica Schiavo e Chiara Zoppelli, che prevede tre mostre che inaugurano nell'arco di dieci giorni in cui ogni galleria ospita ed è ospitata dalle altre due.

«Nella raccolta di racconti di John Berger "Qui, dove ci incontriamo", un viaggio in diverse città diviene pretesto per parlare di immaginazione e memoria. Allo stesso modo – spiegano le gallerie -, il progetto nasce da incontri e conduce a movimenti di opere, persone e idee da una città all'altra». Abbiamo chiesto alle galleriste di raccontarci il progetto, che inaugura la prima tappa oggi, 15 gennaio, a Torino alla Norma Mangione Gallery con la mostra di **Shadi Harouni** (Hamedan, Iran, 1985) e **Jay Heikes** (Princeton, Stati Uniti, 1975). «Trovo stimolanti – ci ha raccontato Norma Mangione - i progetti realizzati in modo indipendente, come le fiere alternative o le collaborazioni con altre gallerie, in quanto queste realizzazioni hanno una dimensione più umana e, in un certo senso, divertente rispetto ai grandi eventi. "Qui, dove ci incontriamo" è nato da una stima reciproca e da un'affinità di visioni con le mie colleghe, il che è, a mio avviso, il miglior presupposto per realizzare qualcosa di interessante. Ci aiutiamo semplicemente ospitandoci a vicenda e scambiandoci reciprocamente le nostre conoscenze curatoriali. Ognuna di noi ha realizzato, nelle altre gallerie, le mostre dei due artisti che rappresenta. Ho scelto di portare il lavoro di **Ruth Proctor** a Milano perché crea un dialogo affascinante con il lavoro di **Betty Danon**. A Napoli invece esporrò i quadri di **Stefanie Popp** insieme alle sculture di **Salvatore Arancio**, in quanto condividono un'aura di esoterismo e magia. Sono molto felice di avere in galleria i lavori di **Shadi Harouni** e di **Jay Heikes**».

Il 23 gennaio l'appuntamento è a Milano, alla Federica Schiavo Gallery, con la doppia personale di Betty Danon (Istanbul, Turchia, 1927) e Ruth Proctor (Inghilterra, 1980): «Il desiderio di scambiare idee e luoghi con Norma e Tiziana - ci hanno spiegato Federica Schiavo e Chiara Zoppelli - è stata la naturale evoluzione del nostro lavoro di galleriste. In un momento in cui le Fiere sembrano essere il luogo di incontro preferito dal mondo dell'arte abbiamo sentito forte il desiderio di lavorare sul territorio e cercare di portare il pubblico in galleria, allargando il programma e portando nelle nostre città pensieri, poetiche e riflessioni nuove. Da questo desiderio è nato "Qui, Dove ci Incontriamo", un progetto che potrà perdurare ed espandersi con l'intenzione precisa di mantenere vivo il luogo fisico della galleria, luogo di sperimentazione, incontro, crescita e condivisione. Salvatore Arancio e Jey Heikes sono i due artisti che abbiamo scelto di portare rispettivamente a Napoli e a Torino. Arancio, attraverso la geologica, alchemica, onirica e narcotica indagine sulle immagini, le forme e i simboli commenta il generalizzato senso di incertezza che caratterizza la nostra condizione contemporanea. È per l'artista la prima occasione di esporre un corpo di lavori consistente particolarmente vicino alla natura della città partenopea. Heikes mette in scena la natura precaria di ogni allusione al reale, in particolare quei continui mutamenti e spostamenti di valore dei nostri riferimenti culturali, visivi ed esperienziali. Le sue opere testimoniano, nel tempo, mutamenti di stato legati all'uso di materiali che, una volta in relazione, interagiscono fra loro trasformandosi».

Il 26 gennaio sarà la volta di Napoli, alla Galleria Tiziana Di Caro, con le mostre di Salvatore Arancio (Catania, Italia, 1974) e Stefanie Popp (Bonn, Germania, 1974). «"Qui, dove ci incontriamo" - ci ha raccontato Tiziana Di Caro - nasce dall'esigenza di un confronto "intimo". L'idea dello scambio degli spazi espositivi e della conseguente condivisione è diventata un metodo per indagare il ruolo che ognuna di noi ha come gallerista, uscendo dalla galleria e al contempo rimanendoci. Le gallerie presentano i loro programmi fuori dai propri spazi attraverso le fiere. Questa volta volevamo farlo, ma rimanendo nel contesto che maggiormente ci appartiene, ovvero uno spazio espositivo, con una precisa identità (in questo caso, tre precise identità), dove il visitatore può trattenersi a lungo e noi possiamo raccontare quello che facciamo attraverso lo strumento a noi più congeniale: le mostre dei nostri artisti. Ci siamo scelte perché, oltre ad essere più o meno coetanee, abbiamo aperto nell'arco di un anno, a cavallo del 2008. Il risultato è stato bello anche perché ha fatto emergere varie questioni, tra cui secondo me la più importante, ovvero quella "deontologica".

La scelta degli artisti nel mio caso è avvenuta per una esigenza di diffusione di due personalità che appartengono a generazioni molto diverse. Shadi Harouni è nata in Iran nel 1985 e ora risiede a New York dove sta svolgendo, oltre che una solida esperienza artistica, anche una brillante carriera accademica. Il suo lavoro è profondamente politico e al contempo poetico. In un momento così complesso dal punto di vista sociale e geopolitico, ritengo particolarmente importante che il messaggio che Shadi racconta attraverso le sue opere, sia visto da più persone possibile. Shadi Harouni esporrà da Norma Mangione insieme con Jay Heikes.

Betty Danon nasce a Istanbul nel 1927, ma nel 1956 si trasferisce a Milano, dove vive fino al 2002, anno della sua morte. Dopo aver preso parte a importanti mostre fra cui due Biennali di Venezia e la celebre Sound al PS1 di New York, decide di ritirarsi dal mondo dell'arte, continuando a lavorare, ma lontano dalle gallerie e dalla critica. Era molto importante per me riportarla a Milano, la città dove ha iniziato la sua carriera artistica e Federica e Chiara della Galleria Schiavo me ne hanno offerto la possibilità attraverso questo progetto. Betty Danon esporrà da loro insieme a Ruth Proctor. Infine non vedo l'ora di ospitare in galleria da me a Napoli Salvatore Arancio e Stefanie Popp». (*Silvia Conta*)

Qui, dove ci incontriamo

Salvatore Arancio, Betty Danon, Shadi Harouni, Jay Heikes, Stefanie Popp, Ruth Proctor

Norma Mangione Gallery, Torino

Galleria Tiziana Di Caro + Federica Schiavo Gallery @ Norma Mangione Gallery

Artisti: Shadi Harouni + Jay Heikes

15 gennaio – 9 marzo 2019

Via Matteo Pescatore 17

Opening: 15 gennaio, h 18.00

normamangione.com

Federico Schiavo Gallery, Milano

Norma Mangione Gallery + Galleria Tiziana Di Caro @ Federica Schiavo Gallery

Artisti: Ruth Proctor + Betty Danon

23 gennaio – 16 marzo 2019

Via Michele Barozzi 6

Opening: 23 gennaio, h 18.00

federicaschiavo.com

Galleria Tiziana Di Caro, Napoli

Federica Schiavo Gallery + Norma Mangione Gallery @ Galleria Tiziana Di Caro

Artisti: Salvatore Arancio + Stefanie Popp

26 gennaio – 16 marzo 2019

Piazzetta Nilo, 7

Opening: 26 gennaio, h 19.00

tizianadicaro.it

IL GIORNALE DELL' ARTE.COM

MOSTRE

Tre galleriste per la «sharing economy»

Condividi 0

Norma Mangione, Federica Schiavo e Tiziana Di Caro si scambiano gli artisti



Torino. A partire da gennaio, tre gallerie di ricerca attive a Milano, Napoli e Torino danno vita a un progetto basato sullo scambio e la collaborazione. «**Qui, dove ci incontriamo**» (questo il titolo che riunisce le tre mostre) nasce da un desiderio comune alle fondatrici delle tre gallerie di lavorare sulla creazione di nuovi network e di condividere ciò che la geografia dei luoghi offre a ciascuna di esse. Tiziana Di Caro di Napoli, Norma Mangione di Torino e la sede milanese di Federica Schiavo nei primi tre mesi del 2019, si spostano per presentare i propri artisti in città diverse da quelle delle loro sedi.

Ogni galleria è dunque ospite e allo stesso tempo accoglie le altre due. Il primo incontro avviene da **Norma Mangione di Torino**, presso la quale dal 15 gennaio al 9 marzo sono presentati **Shadi Harouni** (Iran, 1985) e **Jay Heikes** (Usa, 1975). Dal 23 dello stesso mese e sino al 16 marzo invece, **Ruth Proctor** (Gran Bretagna, 1980) e Betty Danon (Turchia, 1927) sono ospiti di **Federica Schiavo a Milano**, seguiti poi da **Salvatore Arancio** (Catania, 1974) e Stefanie Popp (Germania, 1974), invitati nella galleria **Tiziana Di Caro** dal 26 gennaio.

Come nella raccolta di racconti di John Berger intitolata *Qui, dove ci incontriamo*, questo progetto si configura come un viaggio attraverso differenti città e diventa occasione di incontro, scambio di pensieri e pretesto per confrontarsi con un pubblico diverso, forse la sfida maggiore. Movimentando opere, artisti e idee, le tre gallerie innescano un flusso di energie che attraversa l'Italia e dà origine a un interessante modello, applicabile da tutte le gallerie che non temono quella condivisione tipica della «sharing economy».

Giulia Gelmini, da Il Giornale dell'Arte numero 393, gennaio 2019